

## ESEQUIE di INES CAERAN

anni 84

Abbazia Pisani, mercoledì 1 febbraio 2017

---

**Lecture** Isaia 29,17-24  
*In quel giorno gli occhi dei ciechi vedranno.*

Salmo 26 (27)  
*Il Signore è la mia luce e la mia salvezza.*

Matteo 9,27-31  
*Gesù guarisce due ciechi che credono in lui.*

### OMELIA

**1.** Tutta la liturgia vibra dell'attesa del Signore che viene. Tutta la Chiesa ripete incessantemente: *"Vieni, Signore Gesù!"*<sup>1</sup>. Basta pensare al tempo dell'avvento: ripete alla Chiesa, ad ogni anima, che il nostro Dio è sempre il Dio che viene.

Siamo chiamati ad educarci continuamente ad attendere le tante venute del Signore nella nostra vita. E a prepararci.

Ma c'è un momento particolare della nostra esistenza che, in maniera significativa, ci fa comprendere in profondità il senso della venuta e della presenza del Signore nella vita di ogni uomo e di ogni donna: il momento della morte, della personale *pasqua*, del passaggio.

Volenti o nolenti, è un momento che sta davanti a noi... perché non impegnarci a far sì che diventi un incontro di salvezza col Dio che accoglie nel suo regno?

**2.** Per Ines, ora il Signore non è più il *Dio-che-viene* ma il Dio *posseduto*, visto faccia a faccia in una comunione perenne di felicità. Sicuramente ella sarà finalmente rasserenata nel ritrovare il suo Giovanni che non poté salutare perché ricoverata in ospedale.

Per lei è terminato il tempo del "suo" personale avvento. Come per il marito Giovanni, è arrivato quasi improvvisamente... pur debilitata, fino a pochi minuti prima nulla faceva presagire fosse giunta la sua ora più importante. Ci eravamo visti la sera dandoci appuntamento a breve...

Un avvento fatto di tanti giorni, vissuti uno dopo l'altro, riempiti con tanti gesti che, sì, sono da considerarsi consueti e normali per una mamma di famiglia ma non per questo senza senso o privi di amore.

La prima lettura ci parla di eventi miracolosi con il quale capiremo che il Regno di Dio si sta ormai instaurando definitivamente: ciechi che vedono... sordi che odono... tiranni che scompaiono... perfidia e arroganza che vengono eliminate...

E così, pensando a Ines, m'è venuto spontaneo cercare di capire cosa potesse capire un'adolescente che ha vissuto i giorni tristi della Guerra e del

---

<sup>1</sup> Cfr. Ap 22,20.

dopoguerra... cosa significasse per lei pensare al futuro quando, con i suoi occhi, aveva visto solo morte e odio e violenza...

Anche per lei – come tutti gli altri della sua generazione – l’instaurarsi del Regno di Dio significava almeno riprendere nella tranquillità e nella pace il cammino della vita.

Dovremmo considerare un po’ di più che anche il nostro vivere quotidiano parla di questo Regno di Dio... è importante. A volte anche decisivo. La relazione con il Signore sta in cima alle nostre preoccupazioni... tenere vivo il punto di riferimento fondamentale che è Gesù, ci permette di camminare e di continuare a camminare sapendo che è un camminare verso una meta, non verso il nulla.

Ciò è importante soprattutto quando la strada si fa più impegnativa per i tanti possibili e vari ostacoli che si frappongono sul cammino.

Ines ha sofferto dell’impossibilità di recarsi regolarmente a Messa, al sabato sera, a Borghetto. La progressiva infermità di Giovanni e poi la sua morte impediva questa fedeltà. Eppure – me lo diceva spesso – *“El Signor sa che semo qua... che son qua...”*. Lo aspettava.

**3.** Se c’è, come ho detto, un tempo particolare chiamato “Avvento”, torno a ripetere che sempre è possibile vivere lo stile dell’avvento. Infatti, ogni qualvolta sappiamo prenderci cura di noi stessi, degli altri (vicini o lontani, conosciuti o sconosciuti che siano) e del creato, ci impegniamo ad attendere il Signore che viene a portare a compimento la sua opera!

Ines, nell’ordinarietà dei suoi giorni, per la forza dello Spirito Santo che abita in noi, ha testimoniato – forse senza saperlo – tutto ciò: la famiglia con il marito, i figli e i nipoti... ma anche il lavoro e la cura delle sue cose, delle faccende domestiche...

Il nostro dev’essere un avvento *operoso*, non fatalista o privo di progetti e desideri. Dev’essere un avvento dove fare delle nostre una lode permanente al Signore nella ricerca continua di testimoniare la bellezza racchiusa dentro di noi e dentro gli altri.

**4.** Ma siamo qui anche per chiedere al Signore la grazia di saper davvero affidare alle braccia misericordiose del Padre questa nostra sorella.

Nel vangelo si narra di una domanda ben precisa di Gesù ai due ciechi: *“Credete che io possa fare questo?”* E lo domanda anche a noi: credete che io un giorno risusciterò ciascuno di voi? Volete vivere la vostra vita come un autentico avvento, tempo di operosa attesa? Volete essere guariti dalle cecità di questo mondo per saper comprendere la verità sulla vita?

Ad ogni celebrazione di esequie ne abbiamo l’opportunità. Ci è fatta la proposta di non fermarci al visibile... ma a coltivare dentro di noi il desiderio e l’impegno a dedicarci alle nostre ordinarie attività con la consapevolezza che stiamo costruendo qualcosa di nuovo e unico: il Regno di Dio.

Ci aiuti il Signore a non stancarci e a cercare di dare sempre il meglio di noi stessi con la gioia del dono, del gratuito.

**5.** Signore nostro Dio,  
padre del tempo,  
che non hai principio né fine,

*De mortuis nisi nisi bene.*

redentore delle anime,  
fondamento della ragione umana  
e custode dei nostri cuori,  
concedi, benigno e propizio,  
la pace eterna  
a questa nostra sorella.  
Tu che per mezzo delle tue creature  
ci hai mostrato la potenza inesprimibile  
della tua attività creatrice,  
accogli la nostra supplica.

Ines, va in pace! Buona pasqua! Vivi in Dio! Amen.

Per te non ho cominciato, e per te non finirò!  
semper

**SMRM**